

## ↔ LO SHOCK DEL MATRIMONIO

«Sposarmi?», feci io.

«Sì», rispose mia madre.

«Io? Sposarmi?»

«Sì.»

«Ma ho 11 anni!»

Eravamo seduti intorno al tavolo per la colazione. Ero di buon umore, almeno lo ero stato fino a quel momento. Avevo divorato tre tazze di latte e cereali e stavo pensando di organizzare una partita di calcetto con i ragazzi che lavorano nelle cucine. Magari poi sarei andato a tirare qualche sasso nel fossato. E mi sarei rilassato con un fumetto.

«Sì tesoro, lo so che hai solo 11 anni.  
Ma ci vogliono *anni* per organizzare  
un matrimonio. Non è vero, Basil?»

«Mmm?», fece mio padre sollevando lo sguardo  
dal giornale.

«Dicevo a Pete che ci vogliono anni per  
organizzare delle nozze reali.»

«Mmm», fece mio padre. «Terribile, terribile.»

«Come mai ci vuole così tanto?»

«Beh», cominciò mia madre, «per prima cosa  
bisogna trovare la principessa giusta. Poi ci deve  
essere un incontro tra i genitori di entrambi  
gli sposi. E per trovare una data adatta ci vuole  
un sacco di tempo, dato che Re e Regine sono  
persone molto impegnate. La *mia* agenda è  
pienissima per i prossimi tre anni, e anche papà  
ha moltissime cose da fare, non è vero, Basil?  
Poi bisogna firmare tutti i documenti, stabilire  
la dote, bisogna suonare le campane, organizzare  
i festeggiamenti per le strade, mandare gli inviti,

scegliere i fiori, la torta... Ci vuole tantissimo,  
tantissimo tempo». Mia madre sembrava  
entusiasmata dall'idea. Mio padre molto meno.

«Non ci credo!», dissi allibito, domandandomi  
cosa fosse una dote.

Mio padre sollevò gli occhi dalle pagine sportive.  
«Pete», disse. «Non avere paura, figliolo. Anche  
se tua madre trovasse una principessa domani,  
ci vorrà talmente tanto a organizzare tutto che  
andrai in pensione, prima di sposarti.»

«Per questo dobbiamo cominciare subito», disse  
mamma. «Devo scrivere a tutti i Re e le Regine  
che potrebbero avere una figlia da far sposare.»

«E se non trovi nessuno?», chiesi.

Le parole di mio padre mi avevano abbastanza  
tranquillizzato, ma l'idea di sposarmi  
non mi piaceva affatto, presto o tardi che fosse.

«Se non riceverò nessuna risposta dai Re e  
dalle Regine, allora sarò costretta a mettere  
un annuncio sul *Royal Times*.»



«E io potrò dire la mia?», chiesi.

«Ma certo, tesoro mio! Organizzeremo un incontro con la principessa per vedere se andate d'accordo. Vogliamo che tu sia felice, Pete. Non siamo dei mostri. Passate una buona giornata!»

Mia madre si alzò e disse a Criky, il maggiordomo, di sprecchiare. Diede un bacio a mio padre e provò a baciare anche me. Io la schivai, ma lei riuscì comunque a baciarmi su un orecchio. Poi uscì.

«Sì è dimenticata di dirti la cosa del pisello», disse mio padre.

«Quale cosa del pisello?»

«La strana tradizione che c'è nella famiglia di mamma.»

«Che strana tradizione?»

«Una sciocca prova per vedere se una principessa è davvero una principessa. Tua madre dice che è un metodo infallibile per scoprire le false principesse. Non ha alcun senso, ovviamente. Lascerò che sia lei a parlatene.»

Mio padre tornò a leggere il giornale.

«Hanno cancellato il torneo tra Lord e Cavalieri di sabato scorso. Si sono dovuti fermare perché c'era troppo fango.»

Parlammo di tornei e io smisi di preoccuparmi del matrimonio. Ma poi ci ripensai.

Come avrebbero fatto le lettere di mia madre ad arrivare?

In tutto il nostro reame c'è solo un vecchio postino. Il suo nome è signor Jones e il suo asino, che è vecchio quanto lui, si chiama Darby.

Darby e Jones. L'unico modo di essere più lenti di loro è andare all'indietro. Le lettere ci avrebbero messo mesi ad arrivare. Ammesso che arrivassero. A Darby ogni tanto piace fare uno spuntino mangiando un po' di carta e le lettere reali sono le sue preferite. L'intera faccenda non si sarebbe risolta in tempi brevi. Forse mai.

Andai a organizzare la partita di calcetto. Io ero nella squadra dei giardinieri. Vincemmo 4-3. Faceva troppo freddo per andare a tirare sassi nel fossato, quindi tornai in camera a dipingere Ser Piero Piedaudace, il mio ultimissimo modellino di cavaliere.

I modellini sono il mio hobby.

Li colleziono, li dipingo, do loro un nome e li posiziono sul pavimento, dove combattono lunghe e complesse battaglie cavalleresche.

Non era stata una brutta giornata dopotutto. E mi dimenticai dello shock del matrimonio. Almeno fino alla settimana successiva.

Eravamo di nuovo al tavolo per la colazione. Ed ero di nuovo di buon umore dopo aver mandato giù le mie solite tre tazze di latte e cereali. Come ogni venerdì avevo le mie lezioni di tiro con l'arco. Non sono ancora bravissimo, ma sto migliorando. La settimana precedente avevo centrato l'albero a destra del bersaglio. Spero di riuscire a fare centro la prossima volta! (I miei occhiali non aiutano di certo, credo di dover andare dall'oculista).

«Pete, a proposito del tuo matrimonio...», disse mia madre mentre imburrava il pane.

«Sì?», feci io raddrizzandomi sulla sedia.

«La ricerca della principessa non sta andando benissimo», rispose lei.

«Oh, che peccato...»

«Ho ricevuto diverse risposte, ma nessuno ha una figlia dell'età adatta.»

«Risposte?», dissi. «Aspetta un attimo. Vuoi dire che le tue lettere sono davvero arrivate? E hai già ricevuto delle *risposte*?»

«Sì, beh, il servizio postale è molto migliorato da quando il signor Jones è andato in pensione.»

«In pensione?», gridai sbalordito. «Cosa? Quando? Come mai?»

«Ha dato le dimissioni un mese fa. Ora la postina del regno è sua nipote Monica.

Galoppa dappertutto con un cavallo velocissimo. Finalmente abbiamo un servizio postale davvero efficiente.»

«Comunque puoi anche fermare i preparativi», dissi. «Visto che c'è carenza di principesse.»

«Non fare lo sciocco, tesoro mio. Siamo solo all'inizio. Metteremo un annuncio.

L'ho già scritto. Stai ascoltando, Basil?

Ora vi leggo l'annuncio per il *Royal Times*.»

«Spero sia breve», fece mio padre. «Paghi per ogni parola, sai?»

Mia madre tirò fuori un pezzo di carta dalla tasca e lesse:

*«Cercasi principessa! Il Re Basil e la Regina Dory di Skint cercano offerte per la mano del figlio Peter, di anni 11. Si prega di allegare CV ed estratto conto bancario».*

Alzò lo sguardo. «Che ne pensate?»

«Non è male», rispose mio padre. «Forse potremmo abbreviarlo un pochino.»

«No, caro, non è possibile. A te piace, Pete?»

«No», risposi. «Che cos'è un CV?»

«È una lista di cose interessanti su di te.

Il CV di una principessa parla di come danza splendidamente, di quali organizzazioni benefiche sostiene, del nome del suo pony, di quanto spesso si lava i capelli, di come suona il flauto... Cose del genere.»

«E a chi importa di sapere tutte queste cose?», mi lamentai. «E che razza di ficcanaso chiede di vedere un estratto conto bancario?»

«Una ficcanaso che vuole essere sicura di ricevere una buona dote», rispose mio padre.

«Una ficcanaso come tua madre.»

«E come te, Basil», fece mia madre. «Non far finta di non essere interessato alla dote.»

«Che cos'è una dote?», chiesi.

Tutti questi termini che riguardano i matrimoni mi erano nuovi.

«Sono le ricchezze che una sposa dona al marito», spiegò mia madre.

«Cioè vengo *pagato* per sposarmi?»

«È una vecchia usanza, ma a noi piace, non è vero Basil?»

«Non mi sorprende che vi piaccia!», gridai. «È ingiusto! Non vi piacerebbe così tanto se fossi io la principessa e voi quelli che devono sganciare.»

«Non hai tutti i torti», fece mio padre.

«Beh, tu non sei una principessa ma il mio bellissimo principe. E questo è quanto.» Mia madre si alzò da tavola.

«Passate una bella giornata, tutti e due.» Diede il solito bacio sulla testa a mio padre, mi fece cadere gli occhiali nel tentativo di baciare me e se ne andò.